La dura legge dei Trials americani

Carl Lewis battuto anche nei duecento metri da Michael Johnson, che con 19"79 ha stabilito la sesta prestazione mondiale di tutti i tempi
Il «figlio del vento» esce di scena dalle corse veloci alle Olimpiadi
L'impresa della Ashford, 35 anni, ma sempre grande regina dello sprint

Il re senza corona

La faccia *triste* di Carl Lewis, il grande sconfitto dei Trials. A sinistra Michael Johnson, tornato in forma e vincitore della finale dei 200.

Carl Lewis voleva tutto e avrà, invece, solo un quarto di quel che pretendeva. Domenica notte a New Orleans il signore dei 100 metri è stato eliminato anche sulla distanza doppia dove si è ammirato un grandissimo Michael Johnson. Ma la vera vittima dei Trials americani è Dan O'Brien, lo straordinario decathleta dominatore a Tokio, tradito dall'asta. Sempre giovane la veterana Evelyn Ashford.

REMO MUSUMECI

I Trials americani non sono divertenti, sono appassionanti, sono crudeli, sono selvaggiamente e dannatamente onesti. A fare la storia delle vittime dei Trials ci sarebbe da scrivere un libro e forse qualcuno l'ha fatto. E ci sarebbe da scrivere un libro sui Trials di New Orleans.

Mercoledì 17 giugno Primo Nebiolo, a capo di una commissione della Federatletica internazionale, chiese a Manuel Fonseca, direttore generale del Comitato organizzatore dei giochi olimpici, di modificare il programma dell'atletica a Barcellona per permettere a Carl Lewis di partecipare a 4 prove: i 100, i 200, il salto in lungo e la staffetta veloce.

Fu accontentato ma si è fatto tanto fracasso per nulla, perché il grande campione ai giochi si limiterà al solo e amatissimo salto in lungo.

La cosa curiosa dei Trials è che non assegnano titoli e non spandono denaro, anche se spandono i sogni di guadagnarne moltissimo dopo. Sono, semplicemente, un gioco al massacro. Ed è per questo che non sono divertenti. Carl Lewis, eliminato sui 100 metri dei quali è campione e primatista del mondo, ha subito la stessa umiliazione anche sulla distanza doppia dove è finito quarto ad un solo centesimo dal terzo, il giovane e quasi ignoto, Michael Bates. Pensate, con 20"15 Carl non è stato abilitato a correre nella lizza olimpica.

E sono stati eliminati atleti come Leroy, Burrell (20"16) e Dennis Mitchell (20"27). Carl Lewis vanta qualcosa come 6 medaglie d'oro olimpiche e non c'è paese del globo terracqueo che non sarebbe fiero di allinearlo nell'arengo olimpico.

Michael Johnson ha corso e vinto il mezzo giro di pista in un lussuosissimo 19"79, sesta prestazione mondiale di sempre. Ha fatto tremare l'antico record mondiale di Pietro Mennea due giorni dopo il 40° compleanno del grande velocista italiano.

Il secondo, Mike Marsh, ha corso in 19"86. Una cosa è sicura: a Barcellona non assisteremo ad una finale olimpica con un simile spessore tecnico e agonistico.

Le vittime si sprecano. Sui 110 ostacoli non si sono qualificati il tre volte campione del mondo Greg Foster, 34 anni, il bicampione olimpico Roger Kingdom, 30 anni. Non hanno assorbito bene i recenti infortuni e hanno pagato il peso degli anni. Non è sempre vero che i vecchi soldati non muoiono mai.

Carl Lewis ha comunque vinto tutto ed è normale che all'età di 31 anni veleggi nel viale del crepuscolo. È quindi la vittima più vittima di tutti è senza dubbio il bel ragazzo forte e allegro Dan O'Brien, campione del mondo del decathlon, a un soffio dal primato mondiale di Dely Thompson. Il ragazzo si era messo in testa l'infelice idea di cancellare l'inglese con una prestazione super. Ed è stato punito perché nel salto con l'asta ha commesso 3 errori a 4,80. E nel decathlon gli errori si pagano sangue. Il bel ragazzo sorridente ed estroso ha pianto lacrime amarissime. Sognava di essere il re dei «guerrieri del tramonto» a Barcellona. E non avrà niente.

Butch Reynolds, il primatista nel mondo dei 400 metri, combatte da due anni una dura battaglia per convincere il mondo di essere innocente. I tribunali ordinari gli hanno creduto, quello della Iaaf no. Pure lui ha vissuto un'amara finale sui 400 dove non è riuscito a piazzarsi fra i primi 3.

Era pensabile che finisse così perché non si sta per due anni fuori dal gioco della grande atletica senza pagare un alto prezzo. Se a ciò si aggiunge che il ragazzo ha sempre penato nel sopportare 4 turni di gare, il mosaico si completa.

C'è da dire di Gail Devers, una ragazza così malata un anno fa da temere l'amputazione di un piede e oggi così brava e scintillante da vincere i 100 ostacoli dopo il secondo posto sui 100 piani.

E c'è da dire di Gwen Torrence, dominatrice delle due distanze della velocità. Ha giurato vendetta nei confronti di Katrin Krabbe. Gwen è una grande atleta con un *piccolo* difetto, parla troppo.

C'è da dire di Evelyn Ashford che a 35 anni non è stanca di correre. E c'è da dire di Jackie Joyner che a Barcellona si batterà sulla trincea ardua dell'eptathlon e su quella del salto in lungo.

Dan O'Brien è il simbolo di una giovinezza un po' sventata che affronta gli ostacoli senza valutarne la consistenza. Un po' di allegria e «che Dio mi aiuti».

Carl Lewis è invece il simbolo vivente della beffa. Credeva di essere il signore indiscusso della pista e la pista lo ha riallineato fra i quasi comuni mortali. E la beffa l'ha perfezionata il vecchio e odiato nemico Ben Johnson che, invece, sui 100 metri a Barcellona ci sarà.

Caso Krabbe, una sentenza che sa di compromesso

MARCO VENTIMIGLIA

Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale, è personaggio dotato di grande senso dello spettacolo. Convinto assertore insieme al presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, del potere coinvolgente e trascinante insito nel fatto sportivo, in questi giorni l'uomo ha potuto sublimare al massimo grado il suo innato istinto teatrale grazie alle vicende Reynolds e Krabbe, due storie controverse entrambe col marchio del doping. Nel caso del quattrocentista americano, il presidente della Iaaf si è trovato addirittura a recitare un insperato ruolo da protagonista in una querelle con la Corte Suprema degli Stati Uniti. Diverso il copione nella complessa vicenda che ha coinvolto Katrin Krabbe e le altre due velociste, Breuer e Moeller. Qui Nebiolo ha dapprima riaperto un caso ormai chiuso, considerato che la Federatletica tedesca aveva già fatto marcia indietro annullando la squalifica quadriennale inflitta alle tre atlete, accusate di aver manipolato le provette di un controllo antidoping. Poi, il dirigente piemontese ha incaricato una commissione arbitrale della Iaaf di fornire l'inappellabile verdetto su KK e compagne, un pronunciamento emesso domenica e che ha definitivamente assolto le atlete. Nebiolo, «Butch» Reynolds e KK: le loro foto hanno stazionato per varie settimane nelle pagine sportive dei giornali di mezzo mondo. Certo, nel frattempo l'atletica ha fatto bella mostra di sé anche in pista con le imprese di Bubka e le sconfitte di Lewis. Però, in fondo, si è trattato di avvenimenti saltuari, di grande ma non duratura risonanza, come qualsiasi altro importante avvenimento agonistico. Nulla a che vedere, insomma, con i tormentoni giuridico-sportivi a base di doping, capaci di reggere il cartellone per mesi, forse anni.

Assolutamente ineccepibili in termini di marketing, i nuovi dettami dello sport-spettacolo possono far storcere la bocca a chi intende lo sport di vertice essenzialmente come confronto agonistico, sfida per la vittoria. Partendo da questi presupposti, forse un po' «retrò», i casi Reynolds e KK, e più in generale l'argomento doping, si potrebbero affrontare con ben diversa efficacia e durata. Basterebbe che i rappresentanti del Cio, della Iaaf e delle altre grandi Federazioni sportive prendano posto attorno ad un tavolo con intenzioni serie. Gli atleti protestano e ricorrono alla magistratura ordinaria perché sostengono (spesso a ragione) che i controlli antidoping vengono effettuati senza rispettare tutte le procedure? Si riscrivano, se necessario, i regolamenti e si selezioni personale medico in grado di garantirne l'attuazione. C'è chi, squalificato per doping, riesce a farsi ridurre o annullare la pena sfruttando la benevolenza della propria Federazione nazionale? Ebbene, si imponga a tutte gli Enti sportivi affiliati al Cio e alle Federazioni mondiali di recepire completamente e senza eccezioni le normative antidoping, pena la radiazione e la conseguente esclusione dalle Olimpiadi e dalle grandi manifestazioni internazionali. Troppo complicato? Assai meno della telenovela di KK.

Tennis. A Wimbledon McEnroe batte in tre set il russo, che aveva sorprendentemente eliminato Courier
Ora nei quarti troverà il francese Forget. Va avanti Edberg, sospeso Becker-Ferreira per l'oscurità

Supermac dà scacco matto ad Olhovskiy

L'avventura di Mc Enroe continua: ieri lo statunitense ha liquidato il russo Olhovskly ed è approdato nei quarti, dove affronterà Forget. Esce di scena Ivan Lendl, costretto al ritiro per un infortunio alla schiena. Via libera quindi per il croato Ivanisevic, dove troverà lo svedese Edberg. Avanza soffrendo Steffi Graf. La tedesca ha battuto secondo pronostico la Fendick, regalandole però un set.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Geremia Bates è caduto nel giorno in cui, dopo anni di manovalanzanelle retrovie, lo hanno ammesso sul Centrale, che per un tennista inglese equivale ad una medaglia al valore. È caduto davanti al Royal Box frusciante di cappellini così larghi da sembrare ombrelloni da spiaggia, sotto gli occhi appassionati della chiarissima contessa di Harewood e al cospetto dell'incantevole mole della marchesa di Zetland, che l'hanno accompagnata in quattro per depositarla sulla poltroncina e soo venuti a riprenderla in sei per disincastrarla. Il sio sogno di un torneo alla pari con i grandi del jet-set si è trasformato in incubo al tie break del quarto, quando il francese Forget ha preso il largo. Nel quinto Bates ha avuto giusto il tempo di raccogliere l'ultimo applauso.

Se Geremia fosse passato, McEnroe avrebbe avuto i suoi bei problemi, a sfidarlo nei quarti di finale. Il match sarebbe finito sul Centrale e Mac, come ai bei tempi, avrebbe avuto tutti contro. Così, invece, sarà lui ad avere il tifo dalla sua, mentre il francese cattivo e inopportuno sarà trattato come merita.

Non sembra, nonostante queste considerazioni, un McEnroe bisognoso di grandi aiuti. Ieri ha liquidato lo scacchista Olhovskly con autorità, mostrandosi forse meno lucido che nei giorni passati, ma più che mai determinato, e soprattutto sufficientemente sicuro sui punti importanti,tie break compreso, quando il russo ha cominciato a contrastarlo palla su palla, annullandogli tre match point e agguantando una possibilità di andare al quarto set. «Non faccio progetti – dice Mac –. Quando li ho fatti ho subito perso. Dunque, sto zitto e buono. Ma sono curioso di vedere come andrà a finire».

Il torneo si è allineato ai quarti. Dolorosa, è il caso di dirlo, l'uscita di scena di Ivan Lendl, grippato alla schiena. «Me lo sentivo, e lo avevo anticipato anche a Ivanisevic. L'anno scorso, agli Us Open fu lui a ritirarsi. Questa volta, gli avevo detto, vedrai che tocca a me». Ha vinto il primo al tie break poi, dal secondo, non è stato più in grado di servire. Ora se la vedrà con Edberg, e per lo svedese (ieri a disagio contro Holm) l'incontro si annuncia ad alto rischio. Un set è servito a Stich per prendere le misure di Masur; a suon di aces (25), invece, Sampras si è liberato del francese Boelsch.

Tra le ragazze, a soffrire per ora è solo la Graf. Sfuggitya alle randellate della DeSwardt, un quintale di sudafricana alta quasi 1,85, ieri si è fatta soffiare un set anche dalla Fendick.

Non è stato un problema per Andre Agassi liberarsi di Faceanu, un rumeno trapiantato in Germania alla tenera età di quindici anni, lo sarà invece quest'oggi per Becker alle prese con il sudafricano Waine Ferreira. I due, dopo quattro ore di gioco sul centrale, sono ancora alla pari, nonostante Becker abbia avuto un match point sprecato con uno dei suoi soliti colpi tutta ferocia e niente lucidità. Ferreira, già nei quarti in Australia, ha imparato il tennis sull'erba e nonostante il rovescio a due mani sa trovare con facilità la posizione giusta per volleare. Becker sbuffa, strepita, inveisce con se stesso. Non è al massimo della forma, ma ora avrà una nottata per recuperare la freschezza. Oppure per finire di preoccuparsi del tutto.

I risultati

Singolare maschile (quarto turno): McEnroe (Usa)-Olhovskiy (Csi) 7-5, 6-3, 7-6 (12-10); Sampras (Usa-5)-Boetsch (Fra) 6-3, 7-5, 7-6 (11-9); Ivanisevic (Cro-8)-Lendl (Cec-10) 6-7 (7/9), 6-1, 6-4, 1-0 ritiro; Stich (Ger-3)-Masur (Aus) 3-6, 6-1, 6-4, 6-4; Forget (Fra-9)-Bates (Gbr) 6-7 (10/12), 6-4, 3-6, 7-6.

Doppio maschile: Grabb, Reneberg (Usa-4)-Frana, Lavalle (Arg-Mex-14) 6-1, 6-2, 6-4.

Singolare femminile (quarto turno): Capriati (Usa-6)-Sawamatsu (Gia) 6-3, 4-6, 6-4; Zvereva (Csi)-Garrison (Usa-13) 6-2, 3-6, 6-1; Seles (Jug-1)-Fernandez (Usa) 6-4, 6-2; Maleeva (Bul-12)-Halard (Fra) 6-0, 6-3; Tauziat (Fra-14)-Frazier (Usa) 6-0, 6-3.

Olimpiadi

Sudafrica a Barcellona Ore decisive

JOHANNESBURG. È attesa per oggi la decisione sulla moratoria sportiva avanzata dall'African National Congress, la principale organizzazione sudafricana di lotta all'apartheid. Lo ha annunciato il responsabile per lo sport dell'Anc, Steve Tshwete. La Moratoria, che sancirebbe l'esclusione del Sudafrica da tutte le competizioni internazionali in programma, comprese le Olimpiadi di Barcellona, era stata richiesta dopo la strage di Boipatong del 17 giugno scorso, la baraccopoli di Johannesburg vittima di un atroce massacro che ha provocato la morte di 39 persone, tutte di colore. L'African National Congress accusa il governo del presidente De Klerk di complicità nella strage. Il movimento nazionalista ha quindi chiesto la moratoria sportiva, fino alla normalizzazione della situazione. Domenica si è svolta una riunione urgente richiesta dallo stesso Anc, alla quale hanno preso parte, oltre ai responsabili sportivi, il Comitato olimpico sudafricano e le Federazioni di calcio, rugby e cricket. Una prima discussione in vista dell'incontro di oggi che dovrebbe sancire la definitiva decisione. Nei giorni scorsi però, i responsabili del calcio e del rugby avevano chiesto all'Anc di essere esentati dalla moratoria, giustificando tale richiesta con il fatto che i preparativi per la tournee in Sudafrica della nazionale di calcio del Camerun e delle nazionali di rugby australiana e neozelandese, sono ormai in fase troppo avanzata. Queste le premesse alla riunione di oggi. Ma la richiesta dell'Anc ha suscitata discussioni. D'accordo con il movimento di Nelson Mandela, il vescovo anglicano e premio nobel per la pace, Desmond Tutu e il segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Salim Ahmed Salim e dal segretario generale del Commowealth Emeka Anyaoku. Decisamente contrario il vicepresidente del Comitato olimpico Mluleki George, un veterano della lotta contro l'apartheid: «Su una questione così importante non si può cambiare idea in continuazione. L'Anc sta mettendo a dura prova gli organismi sportivi internazionali». Intanto il presidente De Klerk nega ogni addebbito per la strage di Boipatong e in merito alle Olimpiadi ha dichiarato «che sarebbe un peccato penalizzare milioni di sportivi per le atrocità commesse da un gruppo di asssassini». Sulla stessa linea si esprimo anche i giornali sudafricani, anche quelli progressisti.

La Iaaf vuole più chiarezza

Monito alla Germania «Dovete rivedere il regolamento antidoping»

LONDRA. Il caso Krabbe lascia il segno. La Federazione internazionale, Iaaf e molti esponenti del mondo sportivo tedesco, hanno chiesto alla Federatletica della Germania di rivedere il proprio regolamento antidoping. Secondo quello attuale, infatti, non si possono effettuare analisi antidoping al di fuori delle gare. Un meccanismo sul quale la Krabbe e le altre atlete coinvolte hanno puntato per ottenere la revoca della sospensione di quattro anni. La Iaaf non ha potuto far altro che assolvere le atlete imputate, lamentando però che un tale regolamento non permette un'efficace lotta al fenomeno doping. «Ora siamo di fronte all'alternativa di interrompere i test per il doping o fare sostanziosi cambiamenti e rendere più efficace il sistema di lotta ala fenomeno – ha dichiarato Hans Evers, presidente della commissione antidoping della federatletica tedesca, Dvl – già dopo la prima revoca della squalifica a Krabbe, Moeller e Breuer avevo parlato di una catastrofe per lo sport nazionale e ora, dopo l'assoluzione della Iaaf, confermo la mia opinione». «Se noi non rendiamo più efficaci le leggi sportive – ha aggiunto Ferdi Tillmann, presidente della commisione sport del Bundestag – i verdetti come quello di Londra saranno sempre più frequenti». «Rinunciamo pure a fare i controlli su atleti di prestigio nel futuro – ha infine commentanto il nazionale judoka Richard Trautmann – basta essere popolari per uscirne fuori. I controlli devono essere molto più severi». Insomma il probema resta. A fronte di una legge sportiva internazionale, vi sono quelle nazionali non adeguate. Un conflitto che si è ripetuto in questi giorni non soltanto per la Krabbe ma anche per il quattrocentometrista, Harry Butch Reynolds.

Preolimpiche di basket. Gli azzurri duramente puniti dagli sloveni nella prima partita della fase finale
Ora si complica maledettamente il discorso della qualificazione per Barcellona. E oggi c'è la Cecoslovacchia

L'Italia di Gamba è solo un Italietta

Le indicazioni di gamba non sono servite ad evitare la sconfitta

ITALIA-SLOVENIA 78-90 (25-37)

ITALIA: Coldebella 7, Gentile 4, Vianini, Bosa 2, Brunamonti 8, Cantarello, Pittis 5, Riva 27, Niccolai 6, Costa 4, Rusconi 6.

SLOVENIA: Golc 2, Zdovc 17, Hauptman 9, Alibepovic 17, Vilfan 20, Kotnik 25.

ARBITRI: Crawley e Mailhabiau

NOTE: usciti per 5 falli Coldebella, Bolc e Zdovc. Spettatori 3.500.

GIORGIO ARRISON

SARAGOZZA. E fu subito azzurro tenebra. L'Italia non trova un gioco, perde la partita, la faccia e forse la possibilità di qualificarsi per le Olimpiadi di Barcellona in una disgraziatissima partita contro la Slovenia, primo atto della «carambola» dei canestri a Saragozza. La serata si dimostra storta fin dall'inizio: 0 su 6 nei primi minuti, con l'Italia che riesce ad infilare la miseria di 5 punti in 5 giri di lancette. Zdovc cuce il gioco per i suoi ma è anche un implacabile killer (16-7 al 7'). Pittis imbambolato lascia il posto a Coldebella. Riva segna il suo primo canestro dopo 8 minuti. La Slovenia va sul velluto. Gamba immette Brunamonti per Gentile e Niccolai per un inguardabile Riva. Anche Rusconi, che soffre Kotnik, deve lasciare il posto a Costa. Faticosamente torniamo a meno tre (22-25 al 14') Si rivede Pittis, ma come in un brutto incubo ripiombiamo nelle tenebre (22-31). È sempre Kotnik ad allargare la forbice: gli azzurri, in 17 minuti, segnano un solo canestro da lontano. Cresce quindi la fame di vittoria per gli sloveni mentre i nostri sono capaci persino di passarsi la palla in faccia. All'intervallo siamo sotto di 12 punti.

Nella ripresa si accendono piccole fiammelle di speranza anche se il lungo sloveno Kotnik continua ad essere inarrestab le sia per Rusconi che per Costa. La zona azzurra viene perforata a piacimento dagli sloveni, ecco allora Riva indossare i panni del salvatore della patria (7 su 7), anche se le maglie verdi dei nostri avversari sono sempre irraggiungibili, lontanissime (37-53 al 5'). Non serve neppure il quarto fallo di Zdovc anche se la navicella azzurra torna a meno 10 (47-57). Esce per falli Zdovc, l'uomo-squadra degli sloveni ma non cambia più nulla. Gli ultimi minuti scandiscono la broccaggine dei nostri: non è davvero un basket decoroso. Finisce con gli sloveni che esultano (91-78) e si portano a quota 2 nel gironcino a 8 squadre. L'Italia, giunta qui a Saragozza con 2 punti, perde una grossissima occasione per arricchire la propria classifica. È questo il primo, e per molti versi preoccupante passo falso dell'Italia. Oggi c'è la Cecoslovacchia. È vietato assolutamente commettere un nuovo passo falso.

I risultati: Comunità degli Stati Indipendenti-Cecoslovacchia 88-60 (Volkov 30 punti); Germania-Israele 85-71 (Schrempf 29 punti).

totip
2 COLONNA VINCENTE
2 CONCORSO N. 25
2 DEL 21-6-1992
X Ai 12:
2 173.707.000
1 Agli 11:
2 4.864.000
2 Ai 10:
2 310.000
2
2 SE NON GIOCHI,
1 NON VINCI!